

CRITICA LETTERARIA

179

ha l'ambizione di proporsi testo-snodato all'interno dell'incerto e magmatico panorama della poesia contemporanea. La successione delle brevi raccolte intitolate ai *quattro elementi* da quattro riconosciuti poeti (Giuseppina De Rienzo per il fuoco, Rossella Tempesta per la terra, Edoardo Sant'Elia per l'aria e Valerio Grutt per l'acqua) senza troppe premeditazioni e senza cedere al «poetese», si trova quasi a comporre un grande poema del mondo. O, ancor meglio, un dramma del grande teatro del mondo, in una geopoetica collezione di versi che molto dialoga con la filosofia e che vuol rifarsi apertamente, sin dal manifesto introduttivo, all'unico filosofo greco che ha messo in versi il suo pensiero, Empedocle.

Ed è proprio sul fragile crinale tra poesia e filosofia che i quattro poeti conducono il lettore in questa rappresentazione cosmica nella quale i suoi protagonisti/elementi si fanno autori, quando non propriamente demoni: della materia, della storia, degli uomini e dei loro incerti destini. Gli 'elementi' sono le «simboliche e concrete suggestioni alla base di questo volume», come spiega in apertura l'ideatore del progetto, Edoardo Sant'Elia. La successione di versi dà spazio a loro: fuoco, terra, aria e acqua sono quattro personaggi in cerca di autore, si presentano con una grande storia da rappresentare a un lettore, che quasi si trasforma in un pirandelliano capocomico al quale essi chiedono attenzione. Sono loro dunque i protagonisti, quattro guerrieri che si contendono il dominio del mondo e che muovono vicende di personaggi umani.

Autonome e differenti, nei registri e nello stile, oltre che propriamente

Fuoco. Terra. Aria. Acqua, a cura di EDOARDO SANT'ELIA, Lecce, Terra d'ulivi Edizioni, 2017, pp. 100.

Molto più di una riuscita raccolta di poesie, questo prezioso volumetto

nelle poetiche, le quattro sezioni sembrano comporsi propriamente in un poema. Nel primo libro Giuseppina De Rienzo vede fuoco nella natura, negli animali, nell'universo. Fuoco in epifanie multiple, non ultima quella luciferina del destino: «Forse l'inferno salva / dal sole di gesso / acqua blu inchiostro allunga letti agli amanti / nasconde abissi, la vita di pesci senza branchie / il baratro salva / perdizioni amaranto / musiche tamburi mandolini senape». Alla impetuosa piena della De Rienzo fa seguito la pacata preziosità degli Haiku che Rossella Tempesta dedica alla Terra; «avvistamenti», come recita il sottotitolo della sezione: «Mia Arcadia, / Terra, pianeta stella / tu fosti e noi?». Torna con forza l'anelito conoscitivo, la ricerca di un approdo concreto alla incerta fluidità dell'essere contemporaneo: «Lei mi ripara, / la terra è verità. / Lei mi genera». Ed è sempre la terra a mostrare l'unico certo destino ultimo dell'uomo: «Nelle ossa abbiamo / la terra che noi siamo. / Terra torniamo».

Un poema narrativo è senza dubbio la «storia degli spiriti» narrata nella sezione *Aria* da Edoardo Sant'Elia. Il poeta non è che «il narrante spettatore [] della storia, scelto per seguirla». Così inizia il viaggio in versi ordito dagli stessi «spiriti dell'aria» che guidano le vicende degli ignari (ma non ignavi) protagonisti. Registi dunque delle vite umane sono gli spiriti dell'aria, che si fanno persona, in una sorridente, leggera quanto intensa prosopopea dell'aere. Si presentano con un'apostrofe al lettore (che qui mi piace chiamare spettatore) secondo la migliore tradizione del teatro classico: «Siamo gli spiriti dell'aria, / il vento cavalchiamo

/ senza sosta, / seguendo l'umore / e l'orizzonte! / Siamo gli spiriti irrequieti, / le nubi traversiamo / a bella posta, seguendo le correnti / ed ogni fonte! / [...] Siamo gli spiriti del Mezzogiorno, / nascondi gli occhi tra le mani / se proprio non vuoi vederci attorno. / Se invece non ti stanchi di ascoltare, / se ti concedi al gusto del narrare, / se l'ansia t'attaglia sul più bello, / pronuncia senza indugio i nostri nomi: / Lello, Aniello e Farfariello!».

A concludere questo teatro del mondo è l'ingresso in scena dell'acqua, nella sezione di Valerio Grutt: «L'acqua ride negli occhi / di Greta e gli scogli di Sorrento sono la schiena serena del pianeta. [...] Ci sono persone / che non c'è bisogno di salutare, / gente che ci portiamo in giro / da millenni, sorrisi / chiusi come perle / sul fondo del mare».

Poesia primordiale, si direbbe, che ambisce a cogliere l'essenza del mondo, in un rinnovato panismo lirico, che negli anni duemila si fa cosmico: «Il mare mi scorre nelle vene / e tutte le persone, gli uccelli, / persino i motorini, l'asfalto, / gli alberi, gli interruttori, / sono dentro di me».

Fuoco. Terra. Aria. Acqua. Non è solo una riuscitissima raccolta di poesie, piuttosto un piccolo denso volumetto che senza altisonanti proclami ha comunque l'ambizione di segnare uno snodo nella storia della poesia contemporanea. Questo libro è una raccolta, dunque, un dialogo tra quattro poeti contemporanei, ma è anche un progetto, che si fa manifesto. Un piccolo grande messaggio di estetica e poetica che trova centro, e direi fondamento, geografico e assiologico nella Magna Grecia. È al grande Mezzogiorno classico, infatti, e

non solo ad Empedocle, che il poemetto sull'origine del mondo fa riferimento e direi trova le sue radici. Poeti «esploratori», novelli ulissi in cerca di senso (irraggiungibile Itaca ormai) sulla navicella della loro poesia, alla quale consegnano l'ultima, novissima, missione. Fedeli alfieri contro la «egorrea epidemica» che già lamentava Caproni nel 1947, lungi da una poesia della soggettività, i quattro poeti sembrano sceneggiatori in versi di questo grande poema filosofico *meridiano* oltre che *meridionale*.

Ed è sempre a quel Mezzogiorno dalla nobile storia che vogliono orientarsi i due testi metapoetici che aprono e chiudono il volume; in una perfetta simmetria, consueta d'altronde nell'ingegnere del verso, dall'indole catalogatoria, Edoardo Sant'Elia, intelletto vesuviano per la sua vitalità creativa, ma magno-greco per una rigorosa tensione all'*ordo*. Quell'*ordo* come ricerca che ha guidato anni di attività poetica e di promozione culturale, dall'ingegnoso progetto dei numeri della rivista «Il rosso e il nero», alla alchemica formula e cadenza cronologica dei volumi di «La freccia e il cerchio». Un *ordo* che non si traduce in confini o steccati, per un intellettuale a tutto tondo che ha sempre 'osato' superare gli steccati disciplinari, con coraggiosi attraversamenti tra le arti, tra i saperi, tra i linguaggi, tra colto e popolare.

Sognando una foresta e *Poesia portale Sud* sono da leggersi entrambi come manifesti e impegni, testi insoliti, postmoderni ma non postmodernisti, che si aprono e chiudono con la stessa domanda. *Sognando una foresta* propone l'interrogativo «Chi l'ha detto che dalla filosofia non può ger-

mogliare la poesia?»; domanda coraggiosa e puntuale, alla quale fa riscontro l'interrogativo del manifesto di chiusura: «Esiste un pubblico per la poesia?». Una domanda, quest'ultima, che non si traduce in una deresponsabilizzazione del poeta, al quale invece torna immediatamente l'interrogativo e l'impegno: «Tracciare un percorso della poesia contemporanea nell'Italia meridionale basandosi sulla forza delle voci, cogliendone tanto la contiguità antropologica quanto le diversità irriducibili. Il Meridione, la sua natura violata e inviolata, [...] come campo d'indagine privilegiato per far emergere la poesia che c'è, senza inutili trionfalismi né patetici vittimismo e senza pretese d'esaustività».

In un tempo nel quale il vero filosofo (lo proclama Derrida) è quello che dichiara di non poter filosofare, ecco la proposta della poesia, una poesia «da sentire» che, lontana dalla *sofia*, punta dritto a cogliere una scheggia di *aletheia*, a superare gli steccati dei saperi.

Il progetto Poesia Portale Sud vuol segnare il futuro tornando alle radici, alle origini del mondo, alle origini della sapienza, a un sapere primitivo, al 'prima' della platonica separazione dei saperi. Il ritorno ad un tempo edenico (riuscita è la metafora del giardino utilizzata in apertura da Sant'Elia) nel quale poesia e filosofia erano «alberi della stessa foresta». Questa poetica raccoglie i frutti ultimi del Novecento, ma per superarli proponendo con coraggio una poesia di «verità» («La terra è verità» scrive Rossella Tempesta), che non sia ancella della scienza ma (crocianamente?) rivendichi il suo forte valore conoscitivo, quasi a rispondere al dila-

gante relativismo gnoseologico ed etico che è poi quello che ha consegnato lo scettro alle *hard sciences*, nel segno di una abdicazione e di una resa senza condizioni. I poeti di Poesia Portale Sud vogliono invece proporre una via di fuga, un percorso conoscitivo alternativo, saggio nella stessa incertezza dell'incedere e nella stessa frequenza dell'interrogare. «Portale», d'altronde non può non richiamare «passages», la provvisorietà (temporale e assiologica) di un

attraversamento che è itinerario e non arrivo.

È un volume dunque di rottura, questo curato da Edoardo Sant'Elia, ma anche di fondamento e costruzione. Un progetto ambizioso – mai presuntuoso – che fonda sull'imperativo etico ed estetico, che è poi il punto di congiunzione tra il verso e la ragione, la poesia e la filosofia: l'importante è interrogare.

PAOLA VILLANI